

Repertorio Toponomastico

Questo lavoro riguarda la ricerca della corretta pronuncia dei nomi di tutti i capoluoghi di Comune delle regioni padano-alpine. Esso riprende e continua un lavoro di elencazione già effettuato in passato e pubblicato sul numero 13 dei Quaderni Padani: quella versione è stata migliorata, ampliata e parzialmente corretta da un minuzioso lavoro di ricerca e di verifica. Tutti i toponimi vengono riportati sia in grafia “unificata” che nelle grafie locali consolidate, ove queste esistono. Si troveranno perciò sempre:

Una colonna col toponimo ITALIANO.

Una colonna con il toponimo “unificato” o PADANO.

In aggiunta, in alcune provincie si troveranno in aggiunta o in alternativa:

Una colonna col toponimo in grafia locale consolidata di una lingua padana: è il caso del PIEMONTESE, del LIGURE, del MILANESE, del BERGAMASCO e del VENETO. In quest’ultimo caso la grafia coincide con quella unificata, e si troverà perciò anche (PADANO).

Una colonna con grafia di lingua locale maggioritaria diversa dal Padano: TIROLESE e FRIULANO.

Una colonna indicata con ALTRO, nella quale sono indicati i toponimi in lingua locale diversa da una di quelle fino a qui elencate e identificate da una sigla specifica. Si tratta di lingue minoritarie occitane, slovene, germaniche, eccetera. La sola eccezione è costituita dal Ligure parlato al di fuori dei confini amministrativi regionali.

AR = Arpitano

BR = Brigasco

CA = Carinziano

CI = Cimbri

FP = Franco-provenzale

LA = Ladino

LI = Ligure

MO = Mocheno

OC = Occitano

SB = Slambrot

SL = Sloveno

TI = Tirolese

WA = Walser

Il Franco-Provenzale e l’Arpitano (o Graiano) sono in realtà la stessa cosa: con la prima denominazione si intende la parlata delle valli torinesi e con la seconda quella della Valle d’Aosta. Sono stati tenuti separati solo per rispettarne le diverse grafie che si sono consolidate nel tempo.

Lo stesso vale per analoghe ragioni per il Cimbri e il Mocheno, che hanno radici comuni, e per lo Slambrot che è la loro variante estinta.

Le varianti toponomastiche sono strettamente legate all’impiego delle lingue locali.

Nella provincia di Bolzano è dominante il Tirolese (con l’eccezione di Bolzano e di altri 4 comuni, dove l’Italiano è dominante, e dei comuni ladini) e altre isole di lingua germanica si trovano nelle provincie di Aosta, Vercelli e Verbania (Walser)⁽¹⁾, Verona e Vicenza (Cimbri)⁽²⁾, Trento (Mochèni)⁽³⁾ e Udine (Carinziani)⁽⁴⁾. Si tratta di quel che resta della contrazione di aree ben più vaste dove si parlavano lingue alemanniche o germaniche. In particolare, il Mochèno (ora ridotto all’alta Val Fersina) era parlato anche in Val Piné e in alta Val Sugana; il Tirolese nella Val d’Adige fino a Lavis, lo Slapper o Slambrot nelle Valli di Leno e in Vallarsa (fino alle porte di Trento dove era probabilmente diffuso fino al 1300) e il Cimbri nella trentina Val Ronchi e in gran parte delle porzioni collinari delle provincie di Verona (Bern) e di Vicenza (Cimbria, fino al XIV secolo). Lo Sloveno è parlato nelle provincie di Udine e Gorizia (la cosiddetta Slavia Veneta, Benecia, o Beneska Slovenija) e nella città di Trieste⁽⁵⁾. Una piccolissima ma significativa comunità di lingua Armena si trova da secoli nell’Isola di San Lazzaro, nella laguna veneziana.

In provincia di Aosta e nelle valli settentrionali di quella di Torino si parla anche l’Arpitano (o Franco-Provenzale, o Patois)⁽⁶⁾, nelle valli meridionali della provincia di Torino e in quelle di Cuneo si parla Occitano⁽⁷⁾. Appena più sotto si trova la piccola comunità che parla il Brigasco, una variante del Provenzale⁽⁸⁾. Si tratta di parlate che erano probabilmente molto più estese nel passato fino a interessare gran parte del Piemonte collinare. In alcune valli orientali delle provincie di Trento e di Bolzano, nell’Ampezzo, nel Livinallongo e nella porzione settentrionale della provincia di Belluno si parla il Ladino (o Romancio orientale)⁽⁹⁾. Anche in questo caso si tratta dei residui di aree ben più vaste che interessavano le Valli di Sole e di Non, nel Trentino occidentale, e le Valli di Fiemme e Cembra in quello orientale. Nella restante parte della Regione Veneto (con alcune eccezioni di confine), a Trieste e nella fascia costiera friulana si parla il Veneto. Nelle provincie di Pordenone e di Udine (con l’esclusione di tutte le aree citate) si parla il Friulano (strettamente imparentato con il Ladino e il Reto-romancio).

Il Gallo-italico (o Padano continuo) è comunemente suddiviso in Piemontese, Lombardo occidentale, Lombardo orientale, Ligure, Emiliano e Romagnolo-Montefeltrino ⁽¹⁰⁾. La diffusione di queste varianti coincide raramente con gli attuali confini amministrativi regionali: ad esempio le provincie di Novara e Verbania sono quasi completamente ricomprese in aree di parlata lombarda, numerosi comuni del basso Piemonte parlano Ligure, l'Oltrepò pavese è considerato più piemontese ed emiliano che lombardo, gran parte del territorio della provincia di Massa-Carrara parla una lingua considerata emiliana, quasi tutti i comuni della provincia di Pesaro-Urbino e alcuni comuni di quella di Firenze parlano romagnolo ⁽¹¹⁾. Altre isole linguistiche collegate alle regioni padano-alpine si trovano in Italia meridionale e sulle isole: comunità di origine valdese (franco-provenzale) si trovano in Puglia e in Calabria ⁽¹²⁾, enclavi gallo-italiche in Sicilia ⁽¹³⁾ e comunità liguri "tabarchine" della Sardegna meridionale ⁽¹⁴⁾.

All'esterno degli attuali confini della Repubblica italiana si trovano alcune isole linguistiche che possono in qualche modo essere collegate con gli idiomi parlati in Padania. Il Ligure è parlato nel Nizzardo e a Bonifacio (Corsica), il Lombardo nel Cantone del Ticino e in alcune valli dei Grigioni ⁽¹⁵⁾, il Romagnolo a San Marino e il Veneto (nella sua varietà Istro-veneta) in parte dell'Istria e in alcune località della Dalmazia. Nel Cantone svizzero dei Grigioni sono parlate lingue Reto-romancie (che hanno status di quarta lingua ufficiale della Confederazione) che sono strettamente imparentate con il Ladino e con il Friulano ⁽¹⁶⁾. Si tratta di lingue ora recedenti a vantaggio del Tedesco e che un tempo erano diffuse anche in alcune valli padane, come testimonia l'area di transizione linguistica di Livigno.

Crediti e ringraziamenti

Tutte le informazioni toponomastiche riportate di seguito sono il frutto della collaborazione di numerosi esperti ed appassionati. In particolare si ringraziano: Antonio Verna, Frank Rossi, Camillo Arquati e gli amici dell'ALP per il Padano; Joseph Henriet per l'Arpitano; Roberto Arnolfo, Michela Grosso e Raffaele Panza per il Piemontese; Giancarlo Giavazzi e Corrado Della Torre per il Lombardo orientale; Mauro Dell'Amico e Carlo Nordera per il Cimbro; PierLeone Massaioli per il Brigasco; Arturo Genre ed Ettore Micol per il Francoprovenzale; L'Istituto Cultural Ladin "Micurà de Rù" per il Ladino; Flavio Grisolia e Carlo Stagnaro per il Ligure; PierLuigi Crola, Andrea Mascetti, Enrico Pozzi, Raffaella Negri, Sergio Franceschi, Pietro Pizzini, Alfredo Croci, Elena Erri, Angelo Veronesi, Alberto Rivolta, Archimede Bontempi e Rosanna Ferrazza per il Lombardo occidentale; Ettore Beggiato, Aldo Rozzi Marin e Giuseppe Segato per il Veneto; Alessandro D'Osualdo e Federico Simeoni per il Friulano; il periodico Ousitanio Vivo per l'Occitano; Giacomo Giovannini e Alessio Vezzani per l'Emiliano; Alfons Benedikter e Eva Klotz per il Tirolese; Paolo Linty e Ferruccio Vercellino per il Walser.

Le informazioni sulla toponomastica nelle altre lingue locali sono tratte da dizionari e dalla letteratura specifica.

⁽¹⁾ Comunità di Gressoney-la-Trinité, Gressoney-Saint-Jean e Issime in Provincia di Aosta; Alagna Valsesia, Fobello, Rima San Giuseppe e Rimella in Provincia di Vercelli; Agaro, Campello Monti, Formazza, Macugnaga, Ornavasso e Salecchio in Provincia di Verbania, Bürsch in Provincia di Biella. (Bosco Gurin nel Canton Ticino).

⁽²⁾ Comunità di Asiago, Conco, Foza, Enego, Gallio, Lusiana, Roana e Rotzo in Provincia di Vicenza (i così detti "Sette Comuni"), Luserna in Provincia di Trento, Azzanino, Badia Calavena, Bosco Chiesa Nuova, Campo Silvano, Cerro Veronese, Erbezzo, Roverè Veronese, San Mauro di Saline, San Bartolomeo Todesco, Selva di Progno, Tavernole, Val di Borro e Velo Veronese in provincia di Verona (i così detti "Tredici Comuni").

⁽³⁾ Comunità di Fierozzo, Frassilongo, Palù e Roveda in provincia di Trento.

⁽⁴⁾ Comunità di Sauris, Timau e della Val Canale in Provincia di Udine ; Comune di Sappada in provincia di Belluno.

⁽⁵⁾ Le comunità di Drenchia, Grimacco, Lusèvera, Malborghetto Valbruna, Prepotto, Pülfero, Rèsia, San Leonardo, San Pietro al Natisone, Savogna, Stregna, Taipana e Tarvisio in Provincia di Udine; Dolegna del Còllo e San Floriano del Còllo in Provincia di Gorizia; Monrupino, San Dorligo della Valle e Sgònico in Provincia di Trieste.

⁽⁶⁾ Tutte le comunità non Walser della provincia di Aosta e i comuni di Ala di Stura, Balme, Borgone Susa, Bruzolo, Bussoleno, Cantoira, Céres, Ceresole Reale, Chialamberto, Chianocco, Condove, Giaglione, Gravera, Groscavallo, Ingria, Lémie, Locana, Màttie, Meana di Susa, Mezzemile, Mompantero, Moncenisio, Noasca, Novalesa, Ribordone, Ronco Canavese, San Didero, San Giorio di Susa, Susa, Usseglio, Valprato Soana, Venalzio, Villar Focchiardo e Viù in provincia di Torino.

⁽⁷⁾ I comuni di Acceglio, Aisone, Argentera, Bagnolo Piemonte, Barge, Bernezzo, Bellino, Borgo San Dalmazzo, Boves, Briga Alta, Brondello, Brossasco, Canosio, Caraglio, Cartignano, Casteldelfino, Castellàr, Castelmagno, Celle di Macra, Cervasca, Chiusa di Pesio, Crissolo, Demonte, Dronero, Elva, Entràcque, Envie, Frabosa Soprana, Frabosa Sottana, Fràssino, Gaiola, Gambaasca, Isasca, Limone Piemonte, Macra Albaretto, Marmora, Martiniana Po, Melle, Moiola, Montemale, Monterosso Grana, Oncino, Oстана, Paesana, Pagno, Peveragno, Piasco, Pietraporzio, Pontechinale, Pradlèves, Prazzo, Rossana, Revello, Riffredo, Rittana, Roàschia, Robilante, Roccabruna, Roccaforte Mondovì, Roccasparvera, Roccavione, Sambuco, Sampéyre, San Damiano, Sanfrònt, Stropo, Valdieri, Valgrana, Valmala, Valloriate, Venasca, Vernante, Villar San Costanzo, Vignolo e Vinàdio in Provincia di Cuneo ; i comuni di Angrogna, Bardonecchia, Bibiana, Bobbio Pellice, Bricherasio, Campiglione e Fenile, Cantalupa, Cesana, Chiomonte, Clavière, Exilles, Fenestrelle, Frossasco, Inverso Pinasca, Luserna San Giovanni, Lusernetta, Massello, Oulx, Perosa, Perrero, Pinarca, Pomaretto, Porte, Prangelato, Prali, Pramollo, Prarostino, Rorà, Roure, Roletto, Salbertrand, Salza di Pinerolo, San Germano Chisone, San Pietro Val Lemina, San Secondo di Pinerolo, Sauze di Cesana, Sauze d'Oulx, Sestriere, Torre Pellice, Usseaux, Villar Pellice e Villar Perosa in Provincia di Torino.

⁽⁸⁾ Comunità di Viozene, Upega, Carnino e Piaggia (Comune di Briga Alta) in Provincia di Cuneo ; comunità di Realdo e

Verdeggia in Provincia di Imperia. (Briga e Morignolo in Francia).

⁽⁹⁾ I Comuni di Moena, Soraga, Vigo di Fassa, Pozza di Fassa, Mazzin, Canazei e Campitello di Fassa in Provincia di Trento ; Ortisei, Santa Cristina Valgardena, Selva di Valgardena, Corvara in Badia, Badia, San Martino in Badia, La Valle e Marebbe in Provincia di Bolzano ; Auronzo di Cadore, Borca di Cadore, Calalzo di Cadore, Comèlico Superiore, Colle Santa Lucia, Cortina d'Ampezzo, Danta, Domegge di Cadore, Livinallongo del Col di Lana, Lorenzago di Cadore, Lozzo di Cadore, Pieve di Cadore, Rocca Piètoe, San Nicol di Comèlico, Santo Stefano di Cadore, San Pietro di Cadore, San Vito di Cadore, Sappada, Selva di Cadore, Valle di Cadore e Vodo Cadore in Provincia di Belluno.

⁽¹⁰⁾ Se lo studio delle lingue locali e dei dialetti ha ormai accumulato esperienze bicentinarie, il riconoscimento della loro esistenza e dei loro rapporti ha subito notevoli traversie legate al timore che tutti i regimi politici post-unitari hanno sempre visto in questo genere di argomentazioni. Non è un caso che le prime cartografie tematiche pubblicate fra le due guerre non abbiano mai fatto cenno alle suddivisioni linguistiche della penisola italiana: la pur dettagliatissima e serissima Carta dell'Europa Etnografica, pubblicata nel 1940 dall'allora Consociazione Turistica Italiana, non solo ricopre l'Italia di un colore assolutamente uniforme (che nega ogni differenza e ogni presenza alloglotta) ma lo fa sbordare - sempre secondo le direttive politiche dell'epoca - anche al di fuori dei confini politici di allora.

⁽¹¹⁾ Tornato Touring Club Italiano, lo stesso ente ha pubblicato nel dopoguerra sui propri atlanti carte tematiche delle "lingue e dialetti" dove le differenze vengono finalmente riconosciute senza però introdurre alcuna gerarchia di parentele.

⁽¹²⁾ Si deve alla Carta dei Dialetti d'Italia di Giovan Battista Pellegrini, eseguita per il Consiglio Nazionale delle Ricerche e pubblicata nel 1977 dall'editore Pacini di Pisa, la prima precisa sistematizzazione delle suddivisioni e dei rapporti.

⁽¹³⁾ Ma sono solo i numerosi studi comparsi per vari anni sulla rivista Etnie a occuparsi in maniera finalmente completa dell'argomento, fino alla pubblicazione, in allegato al primo numero di Ethnica (Novembre 1993) di una Carta Etno-linguistica d'Europa nella quale sono chiaramente indicate le gerarchie di parentela delle varie lingue.

⁽¹⁴⁾ Un più recente e sistematico studio sulle lingue parlate in Italia è : Fiorenzo Toso, Frammenti d'Europa (Milano : Baldini & Castoldi, 1996). L'autore effettua però una stravagante differenziazione fra talune lingue padane (Piemontese, Ligure, Veneto e Friulano) cui attribuisce dignità di lingua e tutte le altre (Lombardo, Emiliano e Romagnolo) che ignora del tutto e che relega di conseguenza al rango di "dialetti dell'Italiano".

⁽¹⁵⁾ Dalla Provincia di Massa-Carrara vengono generalmente esclusi i comuni di Massa e di Montignoso ; da quella di Pesaro-Urbino i comuni di Cantiano, Frontone, Serra Sant'Abbondio e Pergola. In Toscana, sono considerati sicuramente di lingua padana i comuni di Firenzuola, Palazzolo sul Senio e Marradi (in provincia di Firenze) e la comunità di Gombitelli, in comune di Camaione (LU). Alcuni attribuiscono all'area padana anche i comuni di Abetone e Sambuca (PT), Sentino (AR) e parte dei territori dei comuni di Castelleone di Suasa, Corinaldo, Monterado, Castel Colonna e Senigallia (AN). Risentono di forti influenze padane anche i comuni dell'alta Garfagnana (Minucciano, Giuncugnano, Sillano, Piazza al Serchio, Camporignano e San Romano) in Provincia di Lucca.

⁽¹⁶⁾ Faeto e Celle San Vito in provincia di Foggia, e Guardia Piemontese in provincia di Cosenza. Si tratta di comunità risalenti ai secoli XIV e XV.

⁽¹⁷⁾ Novara di Sicilia (ME), Fondachelli-Fantina (ME), Sanfratello (ME), Montalbano-Elicona (ME), San Pietro Patti (ME), Roccella Valdemone (ME), Randazzo (CT), Maletto (CT), Bronte (CT), Mirabella Imbaccari (CT), San Michele in Ganzaria (CT), Caltagirone (CT), Valguarnera (EN), Sperlinga (EN), Nicosia (EN), Aidone (EN), Piazza Armerina (EN) e Ferla (SR).

⁽¹⁸⁾ Comuni di Carloforte e Calasetta in Provincia di Cagliari.

Val Calanca, Val Mesolcina, Val Bregaglia, Valle di Poschiavo e Comune di Bivio in Val Sursette.

⁽¹⁹⁾ Delle comunità padane al di fuori degli attuali confini della Repubblica Italiana si sono occupati il già citato studio del C.N.R. (Carta dei Dialetti d'Italia) e un interessante e anomalo studio dell'Università degli Studi di Genova: Giulio Vignoli, I territori non appartenenti alla Repubblica Italiana agraristica (Milano: Giuffrè, 1995).

Genesi della grafia fonetica unificata

Antonio Verna

Questo lavoro di ricerca è iniziato dalla necessità di trovare una grafia efficace per il vavarino, una variante dialettale del milanese. Volendo conservare la parlata assieme alle tradizioni locali, ho utilizzato una prima grafia “grezza” per la pubblicazione di una serie di calendari, *Al Taküin da Vavar*. Erano gli anni settanta e il mio scopo era quello di scrivere il vavarino in modo da far risaltare le differenze fonetiche rispetto al milanese di città.

Poi per uno studio sulla parlata dell’Adda (da Lecco a Castelnuovo Bocca d’Adda, paesi alla sinistra e alla destra dell’Adda), ho iniziato a registrare un repertorio sia di parole correnti che di termini settoriali (come i nomi dei pesci, usati dai pescatori, e quelli degli uccelli, dai cacciatori) e mi sono reso conto che, per rappresentare (come se fossi un pittore) tutte le varianti che emergevano, mi mancavano parecchi colori e ho iniziato a costruire una grafia semplice che però riuscisse a tenere conto delle varie esigenze emerse dalla ricerca sul campo.

Un giorno, ormai diversi anni fa, ho incontrato Frank Rossi e da lì è nata una collaborazione duratura ed efficace fra me, dedicato a percepire le diversità locali, e lui, che da “esperto” trovava la rappresentazione grafica da collocare nel “mosaico” che stava prendendo forma. Questo mi ha consentito di fare i primi confronti: sempre rispettando le grafie locali, le mettevo a confronto con la nuova grafia che veniva integrata, modificata e arricchita con l’avanzare delle ricerche. Così facendo, venivano messe in evidenza le zone in cui, ad esempio, la vocale æ si trasforma in ö , oppure dove la “v” finale di alcune parlate diventa “f” come *nev, nef / nif* = neve; così che - ad esempio - a Lodi si dice *nef* e a Pavia *nev*. Ho rilevato la pronuncia nei paesi lungo la linea isoglossa *lat / lac*. A sud di questa linea si dice *lat* e a nord *lac* per latte, così come sulla linea delle risorgive/fontanili si passa da *öc* a *æc* e da *füm* a *föm*. Un'altra linea di questo tipo è quella che separa “è” da “à”: *mangè, purtè* cambiano in *mangià, purtà*.

Analoghi fenomeni sono riscontrabili da provincia a provincia, poi da regione a regione.

Si tratta di una ricerca sul campo e fra la gente che richiede grande impegno e coinvolgimento del maggior numero di esperti rilevatori. Questo obiettivo è stato in larga parte raggiunto con il coinvolgimento organizzato da Frank Rossi, attraverso la mailing list dell’ALP (Associazione Linguistica Padana), di appassionati e amici - anche non padanisti - che, sempre alla ricerca della soluzione ottimale per una grafia pan-padana, hanno permesso di giungere a questo stadio del lavoro. In effetti, man mano che proseguono le nostre ricerche veniamo in contatto con sempre nuove aree di specifica caratterizzazione. Proprio grazie anche all’applicazione di questa grafia a idiomi padani diversi, non solo lombardi, ma anche - ad esempio, al ligure e al bolognese - si effettuano sempre nuove scoperte e affinamenti: pur essendo un sistema “parafonetico”, non ci sono mai stati gravi problemi di comprensione.

Inoltre, abbiamo continuato a collaborare anche con altri gruppi che usano sistemi diversi:

- fonetici (alfabeto fonetico internazionale, sistema Galli del dizionario pavese);
- fonetici semplificati (Verna, Centro di Dialettologia del Canton Ticino, dizionario cremonese);
- fonetici modificati in senso etimologico (Mora a Bergamo, ad esempio *niv* anziché *nif*, per neve);
- morfonologici (Stich per il francoprovenzale);
- sistemi tradizionali (Piemonte, Milano, Genova ...).

E’ particolarmente meritevole il sistema di tipo etimologico, come quello occitano, sul quale sta lavorando Carlo Protto nel Monferrato. È questo il tipo di grafia auspicato da Sergio Salvi per il padano, ma è un’altra cosa e un altro progetto rispetto al nostro. Tra l’altro, anche il nostro sistema diventa sempre più flessibile, nel senso che, in questa ultima versione, viene precisato - ad esempio - che non è importante tanto il modo in cui la s sonora viene distinta dalla s sorda - sottolineatura, puntino sotto, sopra o dopo, - ma il fatto stesso che venga distinta.

Infine, è molto probabile che questa versione non sia neppure l’ultima in quanto alcuni problemi minori non sono ancora stati compiutamente risolti (ad esempio: le vocali nasali e la a centrale, e alcune altre incongruenze) ma anche perchè il lavoro di ricerca continua con l’apporto di un numero crescente di esperienze e di collaboratori. Questa pubblicazione ha proprio anche la funzione di costituire una relazione sull’attuale stato dell’arte e di sollecitare altri contributi e idee.

Qualche esempio

Per fare capire l’importanza di questa proposta anche ai “non addetti ai lavori”, occorre entrare nello specifico della miriade di grafie padane finora impiegate, esaminando per esempio una sola vocale labializzata (ö) chiusa e (æ) aperta. La ö viene usata in alcune lingue germaniche (tedesco e svedese), mentre in ungherese c’è una ö per la vocale breve e una o per la vocale lunga. Da noi, in Padania, il ligure e il piemontese adoperano **eu** alla francese: *peu* (poco), mentre il milanese usa anche un’altra variante, sempre ispirata al francese, **oeu**, come in *Ambroeu* (Ambrogio), per rappresentare l’ ö padano. La grafia si complica nei luoghi (e sono tanti), che hanno nel proprio idioma la (æ) aperta padana, che è uguale al suono francese di *peur* (paura). Si pronuncia come una (è) aperta, articolata però con le labbra accostate e arrotondate, mentre la ö chiusa corrisponde alla (é) chiusa, sempre articolata però con le labbra accostate e arrotondate. Può essere utile fare qualche

esempio con alcune soluzioni locali:

Per la **Ö** VOCALE CHIUSA adoperano la: Per la **Œ** VOCALE APERTA adoperano la:

- | | |
|---|--|
| - (œu) di <i>r o e u d a</i> (ruota) a Lecco (LC) | - (eu) di <i>g i n e u c</i> (ginocchio) a Lecco (LC) |
| - (œu) di <i>o e u f</i> (uovo) a Mezzago (MI) | - (ö) di <i>g i n ö c</i> (ginocchio) a Mezzago (MI) |
| - (œu) di <i>r o e u d a</i> (ruota) a Inzago (MI) | - (œu) di <i>g i n o e u c</i> (ginocchio) a Inzago (MI) |
| - (ö) di <i>r ö d a</i> (ruota) a Trezzo sull'Adda (MI) | - (ó) di <i>g i n ó c</i> (ginocchio) a Trezzo s/A (MI) |
| - (o) di <i>p r o m a</i> (prima) a Vaprio d'Agogna (NO) | - (ö) di <i>m a l g ö n</i> (granoturco) a Vaprio d'A. (NO) |

In fin de la fera (in conclusione), spero che il lettore abbia capito da questi pochi esempi l'importanza di poter disporre di una grafia unificata come punto di riferimento per trascrizioni fonetiche, vocabolari e grammatiche, nonché per studi comparativi, eccetera. Ma è soprattutto nel campo delle trascrizioni toponomastiche che questo strumento si rivela indispensabile.

I toponimi riportati in questo lavoro sono il risultato della revisione più accurata possibile di quanto a suo tempo pubblicato sul numero 13 dei *Quaderni Padani* (Anno III, settembre-ottobre 1997). L'obiettivo è stato raggiunto grazie anche alla collaborazione di numerosi esperti locali e alle segnalazioni di molti cittadini. Rispetto a quel lavoro di elencazione, sono stati effettuati cambiamenti che derivano dalla evoluzione degli studi sulla grafia ma anche modifiche che vengono a porre rimedio a veri e propri errori, sia di trascrizione che di errata conoscenza degli specifici toponimi. Va da sé che anche in questa edizione si possano trovare refusi, errori di interpretazione o lacune: la materia trattata è vastissima e infinite sono le varianti linguistiche locali che riescono a produrre versioni diverse dello stesso toponimo sul posto stesso. Come per la ricerca ortografica, anche quella sul patrimonio toponomastico è da intendersi come un – sia pur avanzato – gradino verso una definizione ancora più precisa e accurata. Anche per questo si fa affidamento sulla collaborazione di tutti quelli che fossero a conoscenza anche di una porzione piccolissima della informazione più generale: nel caso della ricerca toponomastica, le informazioni settoriali anche modeste sono la sola vera organica base su cui costruire il mosaico più ampio.

Vocali *Breve Lunga*

- 1) à â simile all'italiano p à n e e ai lombardi c a v à l, a n d â (cavallo, andato);
- 2) ä ää simile al piacentino c a s c ä, l ä d a r, m ä l, (caduto, ladri ,male) e all'inglese m a n (uomo);
- 3) è èe simile all'italiano f è s t a; al lombardo s è t (sette); al bolognese m a g n è e (mangiato);
- 4) é ê simile all'italiano n é r o; al bolognese p r é m (primo); al lombardo p ê l, b a r b ê (pelo, barbiere);
- 5) ì î simile all'italiano v ì n o; al lombardo c u n ì l i (coniglio); al bolognese p r î t (prete);
- 6) å ää simile al bolognese f a l å, b a l å n (falò, pallone) e allo svedese s k å l (ciotola);
- 7) ò òo simile all'italiano ò r o; al lombardo p ò r t a (porta), al bolognese ò o m e n (uomo);
- 8) ó ô simile all'italiano v ó c e; al lombardo m ó l a (molla); al bolognese l'ô r (l'oro);
- 9) ù û simile all'italiano n ù d o; al lombardo g ù l a (gola); al bolognese l i g û r (ramarro);
- 10) ü üü simile al tedesco ü b e r (sopra) o ai lombardi c ü c ü m a r, b e v ü ü (cetrioli, bevuto);
- 11) ö öö simile al tedesco h ö r e n (sentire) e ai lombardi r ö d a, p u g i ö ö (ruota, balcone);
- 12) œ œœ simile al tedesco z w ö l f (dodici); al francese p œ r (paura); al lombardo œ c (occhio);
- 13) ë - Vocale centrale oscura, simile al piemontese C a s t l ë t (Castelletto Cervo, Biella) e alla e muta francese: l e (il);
- 14) y - Semivocale simile all'italiano b u i o e ai toponimi: U i y, (Oviglio, AL); S i y è (Cigliè, CN)

Note

In tutti gli esempi riportati, qui e in seguito, per "lombardo" si intende "lombardo occidentale". Sono in lombardo occidentale anche tutti i vocaboli per cui non è espressamente indicata la provenienza.

Nelle colonne delle vocali vengono distinte le vocali brevi da quelle lunghe, che hanno però hanno lo stesso valore fonetico. È da notare che il suono di ogni singola vocale può variare notevolmente da una zona all'altra e addirittura da un parlante all'altro. La distinzione tra vocali brevi o lunghe è fondamentale, ad esempio, in Lombardia occidentale, ma anche in vaste aree della Liguria e dell'Emilia, per cui è necessario evidenziare questa distinzione in qualche modo. Per le vocali lunghe aperte èe, òo si propone sempre la ripetizione sia all'interno che in finale di parola: m è e d e r, v è e r t, b è e (madre, aperto, pecora) mentre per le vocali lunghe chiuse ê - ô e le altre â - î - û si adopera l'accento circonflesso. Si ha ripetizione anche per le labializzate ö, ü come in p u g i ö ö, l ü ü s (balcone, luce).

In quelle aree dove le vocali lunghe non servono, è logico che non siano adoperate graficamente. Esempi:

VOCALI BREVI

f à t a (fetta) in emiliano-bolognese
f à s u (faccio) in ligure
p ê l (pile) in lombardo
p ê s (pizzo) in lombardo
t u s (tosse) in lombardo
l ü s t e r (lucido) in lombardo

VOCALI LUNGHE

f â t a (tipo) in emiliano-bolognese
f â s u (falso) in ligure
p ê l (pelo) in lombardo
p ê s (peso) in lombardo
l i g û r (ramarro) in bolognese
l ü ü s (luce) in lombardo

b r ö t (brutto) in lombardo

b r ö ö t (brodo) in lombardo

VOCALI LUNGHE - aperte

b è e (pecora) in lombardo

m a g n è e (mangiato) in bolognese

ò o m e n (uomo) in bolognese

m è e d e r (madre) in bolognese

d ò o n a (donna) in bolognese

ò o l i (olio) in bolognese

VOCALI LUNGHE - varie

b ê (b é e) (bene) in lombardo

b a r b ê (barbiere) in lombardo

c u l û (colore) in lombardo

v i s t î (vestito) in lombardo

c ö ö r (cuore) in lombardo

r e g â l (regalo) in bolognese

La grafia qui illustrata e utilizzata si discosta da quella adottata anche dall'ALP (Associazione Linguistica Padana) solo per l'uso della semivocale n° 14 (y) al posto della (j): si tratta di un accorgimento impiegato anche per mantenere la continuità con quanto pubblicato sui *Quaderni Padani* n. 13.

Consonanti

1) **b** simile all'italiano à b i l i e al lombardo b a s t ù n (bastone);

2) **ci, ce, c** simile all'italiano c é n a e al lombardo l a c (latte);

3) **ca, co, cu** simile all'italiano c à n e e ai lombardi c ü r t a, c u à d e r (corta, quadro);

4) **d** simile all'italiano ò d e e al lombardo d i d ì n (mignolo);

5) **f** simile all'italiano f u ò c o e al lombardo f ö ö c h (fuoco);

6) **gi, ge, g** simile all'italiano g ì r o e ai lombardi g i â l d, p i â n g (giallo, piangere);

7) **ga, go, gu** simile all'italiano g à r a e al lombardo g ü s t (gusto);

8) **h** simile all'inglese h o u s e e al bergamasco h è m p e r (sempre);

9) **j** simile al francese b i j o u (gioiello) e al ligure j a m b ù n (prosciutto);

10) **k** simile all'inglese k i l t e all'italiano k a k i (impiegato come variante locale a **ch** (n.25);

11) **l** simile all'italiano l i n e a e al lombardo b à l a (palla);

12) **l** simile ai veneti s o r e l a, c a r a m è l a (sorella, caramella);

13) **m** simile all'italiano m a r e e ai lombardi g ù m a, s a l à m (gomma, salame);

14) **n, nn** simile agli italiani n a n o, a n d à r e e ai lombardi n a v ì l i, c a m p à n n (naviglio, campane);

15) **n, n-** simile all'italiano t é n g o; al lombardo M i l à n (Milano) e al piemontese c a d é n- a (catena);

16) **p** simile all'italiano p à l o e al lombardo f ò p a (buca);

17) **r** simile all'italiano r u ò t a e al lombardo s c ì r a (cera);

18) **s** simile all'italiano s a l a e ai lombardi a s ê, s à l a s (abbastanza, salice);

19) **s** simile all'italiano r o s a; al lombardo a s ê (aceto) e al ligure S è n a (Genova);

20) **t** simile all'italiano t r è n o e al lombardo t à u l (tavolo);

21) **v** simile all'italiano v ì a e al lombardo v é d e r (vetro);

22) **x** simile all'italiano x i l o g r a f i a (usato nel veneto);

23) **z** sorda simile all'italiano t è r z o; al bolognese z n è r (cenare) e al lombardo z ü c h e r (zucchero);

24) **z** sonora simile all'italiano z è r o; al bolognese z n è r (gennaio) e al ligure z r è e (gelare).

Gruppi consonantici - Combinazioni particolari

25) **ch** simile all'italiano c h i l o e ai lombardi L è c h, l â c h (Lecco, lago); localmente sostituito da **k** (n.10);

26) **gh** simile all'italiano g h i r o e ai lombardi g h è s, l â g h (ramarro, lago);

27) **cj** simile ai friulani c j a m p, c j a m e s e (campo, camicia); usato solo in friulano;

28) **gj** simile al friulano g j a l (gallo); usato solo in friulano;

29) **gli** simile all'italiano f o g l i o e al lombardo b u t è g l i a (bottiglia);

30) **gl** simile all'italiano g l ò b o e al lombardo g l i c i n (glicine);

31) **gn** simile all'italiano l e g n o e al lombardo l è g n (legno);

32) **nc** simile all'italiano b a n c o e al lombardo s a n c h (sangue);

33) **ng** simile all'italiano t e n g o e al lombardo m ì n g a (negazione);

34) **sci, sce** simile all'italiano s c i a r e e al lombardo s t r a s c (straccio);

35) **sc** simile all'italiano s c a l a e al lombardo s c ü r (scuro);

36) **sc-** simile all'italiano s c - (i a l l e) e al ligure s c - c i a v i t ü (schiavitù);

37) **c-r** simile al valtellinese c- r è p a (crepa);

38) **g-r** simile al valtellinese f u r m ì g- r a (formica);

39) **s-c** simile al lombardo s- c è n a (schiena);

40) **s-g** simile al lombardo s- g i à f a (schiaffo);

41) **zh** simile all'inglese t h i n g (cosa) e al veneto s é n z h a (senza);

42) **zh** simile all'inglese t h i s (questo) e al bergamasco H ü r ì z h e l (Sorisole, BG).

La grafia qui illustrata e utilizzata si discosta da quella adottata anche dall'ALP (Associazione Linguistica Padana) solo per l'uso della consonante n. 9 (j) al posto della **sgi-sge**: si tratta di un accorgimento impiegato anche per mantenere la continuità con quanto pubblicato sui *Quaderni Padani* n. 13.

Note

(9) **J** sonora, simile al francese **J** e , **J** o u r , **J** a r d i n (io, giorno, giardino); corrispondente sonora di (34). Esempi padani: j a m b ù n , b a j i à n a , u r à n j (prosciutto, fava, arancione)

(14, 15) n, nn; n, n-

Data l'alta frequenza della **n** velare (15) in posizione finale, la presenza eccezionale della **n** dentale (14) in questa posizione va segnata con doppia **nn**. Esempio: S a r ò n n , d ò n n , c a m p à n n (Saronno, donne, campane) che segnano la differenza rispetto a M i l à n , T ù r ì n . Questo problema si pone anche per gli esempi di **n** dentale non finale davanti a consonante. Esempio: nel bolognese m à n n d (mondo).

La **n** finale singola viene usata anche per indicare, come in francese, la vocale nasale vera e propria non seguita da **n** velare. Esempio: p a n (lembo) in francese.

(19) **S** Simile all'italiano c a s o , s b a g l i a r e ; inglese : z e b r a (zebra); francese: z é b r e (zebra); tedesco: S e i t e (pagina).

Per distinguere la **s** sonora dalla **s** sorda, adoperiamo una esse con un accento sopra (**s**), ma precisiamo che per questa funzione vengono localmente usati anche altri sistemi, come ad esempio, il puntino subito dopo, oppure sopra o sotto, la sottolineatura, oppure la maiuscola. Esempi: l'italiano r o **S** a . Alcuni esempi padani: b a s e , b a s e , b a s . e , b a s e , b a S e o persino b a **§** e . Quello che importa è segnare

la differenza! La nostra scelta finale è legata anche alla disponibilità di questo simbolo - e non di altri - tra i caratteri standard del computer.

DIALETTI PADANI (s sonora)

g é s a	chiesa in lombardo
r ö s a	rosa in lombardo
a s ê	aceto in lombardo
b a s è l	gradino in lombardo
m u r ù s a	fidanzata in lombardo
S ê n a	Genova in ligure
S t e s à	Stezzano (BG) in bergamasco

ITALIANO

c a s o
b a s i l i c a
c h i è s a
à s o l a
a b ù s o
a s i l o
a c c ù s a

ITALIANO (s sorda, di sale, sole)

a c c è s o	c a s è r m a	p r e t è s a
à s i n o	n a s à l e	r à s o
c à s a	n à s o	r a s à r e
c a s à t a	p é s a	r a s a t ù r a
c a s à t o	p é s o	r i s o
c a s à l e	p o s à t a	s o r p r é s a
c a s è l l o	p o s à r e	s o r r i s o

(24) **Z** Simile all'italiano z è r o con le stesse motivazioni della **s** (19).

(25 -26) **ch** come l'italiano c h i l o . Simile all'inglese e p o c h (epoca); lombardo: l u n c h , s a c h , m i c h è t a , c h i g n ö ö (lungo, sacco, panino, cuneo). Localmente viene spesso impiegata per rappresentare questo suono la **k**. Per mantenere il parallelismo tra **c** e **g** palatali e **c** e **g** velari, abbiamo qui mantenuto le grafie **ch** e **gh**, mentre usando la **k** questo parallelismo andrebbe perso. Esempio:

c é n t (cento)	g è r a (ghiaia)	c a (casa)	g a t (gatto)
l a c (latte)	c u r à g (coraggio)	l â c h (lago, a Lecco)	l a g h (lago, a Pavia)

Localmente viene ancora impiegato il **k** (10).

(27) **cj** come il friulano c j a m p (campo) o anaunico. Suono prepalatale sordo caratteristico del friulano (**cj**) ma presente, oltre che in friulano, anche in dialetti alpini (e non solo), come per esempio l'anaunico e il solandro: c j a l c j à g n (calcagno), c j a m e s e (camicia), c j a m i n (camino), l' o n c j (lungo), v a c j a (mucca).

(28) **gj** come in friulano g j a l (gallo) o anaunico; corrispondente sonora di (27)

(36) **sc-** simile all'italiano s c - (ialle). Esempi: s c - c i a v i t ü ´ (schiavitù); C a v a l a s c - c a (Cavallasca - Co); U s c - n è n g h (Olcenengo, UD); F r a s c - l ù n g h (Frassilónco, TN); T r a s c - c u è r a (Trasquèra, VB)

(37) **c-r** suono intermedio come il valtellinese: c - r è p a (crepa)

(38) **g-r** suono intermedio come il valtellinese: f u r m i g - r a (formica), corrispondente sonora di (37)

(39) **s-c** sdoppiamento sordo, come in lombardo: la s - c è n a (la schièna), m a s - c (maschio)

Esempi : TOPONOMI

s-c è n a schièna C a n ì s-c i u Canischio (TO)
s-c é n c h sghémbo, stòrto B i s ü s-c Bisüschio (VA)
s-c e n ù n schienàccia G a r d i s-c i a Gradisca d'Isonzo (GO)

L' s-c è il suono della s più il suono della c palatale (cioè quello della c seguita da una i da una e). Si scrive s-c e può capitare sia in principio s-c i ò p (archibugio), sia nel mezzo m a s-c è m (mischiamo), sia in fine di parola m a s-c (maschio).
Nota: le due consonanti vanno pronunciate disgiunte (Alcuni la segnano s c. Ad esempio: m a s c, maschio).

(40) s-g Sdoppiamento sonoro. Lo s-g è il suono della s sonora, più il suono della g palatale, cioè quello della g seguita da una i o da una e. Corrispondente sonora di (39)

s - g e l à sgelàre
s - g e l â sgelàto, sciolto
s - g è n c h sghembo, stòrto

(41) zh Spirante sorda, simile all'inglese t h: t h i n g (cosa), pronunciata tenendo la lingua fra i denti. Nel Bellunese risolvono il problema con una z con un accento circonflesso sopra: z u c, z e s t, z a t a, s e n z a, qui sono rappresentati con: z h u c h, z h è s t, z h à t a, s é n z h a (zucca, cesto, zampa, senza).

TOPONOMI

Auronzo di Cadore (BL)	A u r ò n z h e	Tarzo (TV)	T a r z h
Castello Lavazzo (BL)	C a s t e l a v à z h	Ceggia (VE)	Z h é y a
Cencenighe Agordino (BL)	Z h e n z h e n ì g h e	Cerea (VR)	Z h a r è a
Cibiana di Cadore (BL)	Z h o b i à n a	Carzano (TN)	C a r z h à n

(42) zh Spirante sonora, simile all'inglese d h: t h i s, t h e n (questo, allora), ma scritto sempre in inglese th. Corrispondente sonora di (41). Qui è rappresentata così: z h é t, z h è r l a, c a z h ì n a (gente, gerla, cascina - valli bresciane)

TOPONOMI

Soriso (BG) H ü r i z h e l	Pezzaze (BS) P e z h à z h e
Esine (BS) È z h e n	Fonzaso (BL) F o n z h à s o
Incudine (BS) E n c ü z h e n	San Giorgio delle Pertiche (PD) S a n Z h ò z h i
Losine (BS) L ù z h e n	Mezzano (TN) M e z h à n

Accenti

Nell'elenco dei toponimi, l'accento tonico è sempre segnato.

Per i testi normali, invece, si propongono le regole seguenti che consentono un notevole sfofamento degli accenti. L'accento tonico cade sulla sillaba dove la voce è più forte. Poiché la struttura degli idiomi padani si discosta fortemente dall'italiano, il modo di segnare l'accento tonico usato in italiano applicato agli idiomi padani porta alla necessità di accentuare una parola su due. Queste classi di parole

(vedi esempi 2a, 2b) rappresentano almeno il 90% del totale. Per cui accentarli inutilmente significherebbe - come già detto - dover accentare una parola su due (come avviene attualmente in molte grafie usate dai cultori dei dialetti locali). Il toponimo M i l a n illustra bene il problema. In italiano, si leggerebbe M ì l a n, ma questo è perché la consonante finale in italiano è una occorrenza eccezionale negli idiomi padani, invece, la consonante finale è la norma: c a d ì n, p u r t ù n, c a v a l, eccetera. E' logico dover accentare una parola su due cioè: c a d ì n, p u r t ù n, c a v à l, solo perché in un'altra lingua (l'italiano) si fa così? Quindi, poiché gli accenti scritti vengono usati anche per altri usi, si suggerisce il seguente schema di accentazione tonica:

1) NESSUN ACCENTO sulle vocali toniche chiuse brevi é, ó. Per convenzione si sottintendono le vocali e, o come toniche chiuse brevi

(c e n t, c u n v e n t, t o s, f e r a, t o l a) per distinguerle dalle vocali aperte è, ò presentandosi il conflitto tra l'uso dell'accento scritto per motivi fonetici e per l'accento tonico. Vedi esempi alla regola: 2b e 3b.

2) NESSUN ACCENTO quando la tonica è seguita da consonante finale:

a) n a t a l, c a v a l, s u f i t per n a t à l, c a v à l, s u f i t (pulirlo, cavallo, soffitto);

b) c e n t, c u n v e n t, t o s per c é n t, c u n v é n t, t ó s (cento, convento, tosse). Solo per vocali chiuse é, ó.

3) NESSUN ACCENTO nelle parole che terminano con vocale quando la tonica cade sulla penultima sillaba:

a) c u n ì l i, b a l a per c u n ì l i, b à l a (coniglio, palla);

b) f e r a, t o l a per f é r a, t ó l a (fiera, latta). Solo per vocali chiuse é, ó.

4) TUTTE LE ALTRE PAROLE RICHIEDONO SEMPRE L'ACCENTO SCRITTO:

- sulle vocali aperte: c a s t è l, b è l a, ò s, d ò n a (castello, bella, osso, donna);
- quando cade sull'ultima sillaba: b a l à (ballare);
- quando cade sulla terzultima sillaba o prima: p e r d è m e l a (perdiàmola); s a l ü d a m a l a (salùtamela);
- quando non cade sull'ultima sillaba con consonante finale: s è d e s (sedici), m à n i c h (manico);

5) Le sequenze con due o più vocali consecutive richiedono sempre l'accento sulle vocali toniche interessate, esempi: t à u l (tàvolo) in lombardo; l a à a (lavàva) in bergamasco; N o é n t a (Noventa Padovana, PD) s c ù a (scópa) in lombardo; l e è e l (leàle) in bolognese; C a r e à s (Caravàggio, BG) t u à i a (tovàglia) in lombardo; r e è e l (reàle) in bolognese; R u é g n u (Rovegno, GE)

Si ricorda e si suggerisce inoltre:

6) In presenza di un carattere con dieresi per motivi fonetici, cioè ü, ö, ä, questa segna anche l'accento tonico: s a l ü d a l a (salutala);

7) In compresenza di un carattere con dieresi per motivi fonetici e di uno con un accento grave o acuto (` , /), la vocale tonica si sottintende

su quest'ultimo: G r ö m è l (Grumello, BG), T ü r ì n (non T ü r i n), m ü r è l (muretto), b ü d è l (budello);

8) In compresenza di vari segni, uguali o non, vale la regola del punto 2). Esempio: V è r d ü n (Verduno, CN);

9) In compresenza di vari caratteri uguali o non, dove la vocale tonica non è né grave né acuta (è o é), la vocale tonica è evidenziata con sottolineatura, esempi: c ü c ü m a r (cetriolo); G ö s t ë (Augusto); C i ö n ë (Stefano); C i ü d ü (Chiuduno, BG); oppure C i ü d ü' con apostrofo in sostituzione dell'accento finale. Restano senza sottolineatura anche i casi della regola di cui al punto 3): G ö s t ë (Augusto);

C i ö n ë (Stefano).